

Ci ha lasciati il partigiano niguardese Carlo Rovelli conosciuto con il nome di battaglia "Rovo"

Angelo Longhi

(Presidente Anpi di Niguarda, sezione "Martiri niguardesi")



Mercoledì 24 maggio, verso le 8 del mattino, ci ha lasciato Carlo Rovelli, nome di battaglia "Rovo" membro del Pci clandestino e partigiano in Val Grande.

Oggi ne celebriamo la vita e siamo vicini ad Adriana e Maurizio in questo momento di dolore. Un giorno doloroso ma non triste. Il destino ha la sua puntualità e per Carlo il suo momento era questo. Oltre, sarebbe stato un inutile accanimento terapeutico. E inoltre Carlo ha avuto una vita lunga e felice, anche se non facile.

Quando nasce e nei suoi primi anni di vita, suo padre non c'è. Ha dovuto abbandonare l'Italia per emigrare in Francia, passando anni difficili (perché gli emigranti italiani non erano trattati bene). Era un fabbro il papà di Carlo, ed era un militante comunista. Sceglie l'esilio per sottrarsi alle botte e alle umiliazioni dell'olio di ricino, che gli veniva somministrato periodicamente alla casa del Fascio in via De Calboli dal "russin" (detto così perché rosso di capelli). Lo stesso squadrista che dopo il 25 aprile si dilegua con la famiglia per scampare alla inevitabile e sacrosanta resa dei conti che gli spettava.

Una infanzia e una giovinezza non facile quella dell'"orfano" Carlo, anche di stenti, quella sotto il regime, che lo rende un antifascista "nativo". Nei primi mesi del 1944 lui con Ersilio Rigoldi fanno le prime azioni di propaganda antifascista in quartiere e poi sono costretti a rifugiarsi in montagna perché come diceva Carlo "di spie e ruffiani c'è ne sono sempre stati" e loro due erano stati individuati. Viene inquadrato nei ranghi delle formazioni di ribelli che combatterono in Val Grande riuscendo fortunatamente a scampare ai sanguinosi rastrellamenti che durarono per due settimane e che furono messi in atto da migliaia di tedeschi e fascisti e che fecero più di 200 vittime tra i ragazzini in armi delle brigate partigiane. All'Alpe Casarolo tredici partigiani allo stremo e senza munizioni, furono sorpresi dalle SS, sette furono trucidati mentre sei riuscirono in qualche modo a mettersi in salvo. Tra questi c'era Rovo.

Nel dopoguerra Carlo non vorrebbe depositare le armi, le nasconde in casa. Per lui come per molti altri a Niguarda, il lavoro non è finito. Perché come ricordava sempre il nostro presidente della Repubblica Sandro Pertini la "libertà non è nulla senza la giustizia sociale". Per questo rompe con il padre, a lungo non gli rivolge la parola. Era successo

che nelle settimane successive alla Liberazione, preoccupato per quel figlio ribelle, gli butta le armi.

Nel lungo dopoguerra è sempre stato iscritto al Pci e all'Anpi, e dopo la fine dell'esperienza politica e umana del Pci, solo all'Anpi. In questi ultimi anni era un comunista senza partito, come tanti. Scontento della situazione di sempre più parti del mondo, delle profonde e organiche disuguaglianze che lo dominano, dell'assenza di futuro per una parte grande delle nuove generazioni, della disperazione di milioni di esseri umani in fuga, della prospettiva concreta della guerra perpetua.

Era rimasto molto legato all'Anpi a cui è stato iscritto fino alla morte. E la sua associazione, la sezione "Martiri Niguardesi", gli ha voluto molto bene. Nel 2011 ormai anziano ci fa capire che ha voglia di raccontare la sua giovinezza partigiana. Si apre un pò, racconta cose che si era sempre tenuto per sé e per Adriana, la compagna di una vita. Lo intervistavo per "Zona Nove". È il luglio 2011 e da quel momento molti nostri associati cominciano a frequentarlo, a conoscerlo, e a volergli bene. Le notizie girano, Marco Feliciani, del sito di informazioni Sonda. Life, gli fa delle interviste che diventano virali sul web. Arriva Paolo De Toni storico, autore di volumi sulla storia della Resistenza in val Grande che lo intervista e ne ricava informazioni inedite. E poi il bel documentario di Nico Tordini (per averne una copia gratuita su dvd scrivete a anpiniguarda@gmail.com).



Poi ci sono due giornalisti in erba: Alessio Chiodi (la sua intervista del 2015 è visibile sul web ancor oggi) e Clara Amodeo, oggi redattrice di "Zona Nove" e del "Giorno". L'ultimo articolo è di Maria Maddalena Vedovelli delle donne della sezione, uscito il 20 marzo scorso su Sonda.life.it. Se cercate Carlo Rovelli "Rovo" su Google.com escono 15 link ad articoli, interviste, foto e filmati. E la sua eredità che abbiamo cercato di preservare. Io credo, l'ho sempre sperato, che Carlo in questi ultimi anni se la sia goduta questa corte di "ammiratori" molto più giovani di lui che hanno frequentato la sua casa, che gli facevano domande, che lo riprendevano con le telecamere e che lo adoravano. Perché era stato un comunista italiano e non se ne pentiva e perché era stato un partigiano e ne era fiero. E perché era Carlo con la sua arguzia e la sua umanità. Come presidente della gloriosa sezione "Martiri niguardesi", posso farvi una promessa. Cercheremo di farci portatori della sua fede, del suo coraggio, e del suo incitamento. Noi, certo, non lo dimenticheremo. Nella memoria l'esempio, nelle lotte di oggi la pratica.

E questa, la nostra consegna.

Amianto al Teatro alla Scala Processo ai dirigenti

Michele Michelino



Il 31 maggio al Palazzo di Giustizia si è tenuta la seconda udienza del processo Amianto al Teatro alla Scala. Alcuni lavoratori e i famigliari delle vittime insieme con alcune associazioni (il Comitato Ambiente e Salute del Teatro alla Scala, il sindacato Cub Informazione Spettacolo e il Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio), hanno fatto un presidio davanti al Tribunale in Corso di Porta Vittoria, per denunciare "chi sapeva e non ha tutelato i lavoratori". Gli imputati rinviati a giudizio sono 5 dirigenti del Teatro, accusati della morte di 10 lavoratori a causa dell'amianto. Fra i deceduti a causa della fibra killer insieme agli operai, anche l'ex pianista e celebre direttore d'orchestra Edoardo Muller e una cantante, entrambi morti per mesotelioma pleurico.

La fase istruttoria davanti al Giudice per le Indagini Preliminari ha fornito le prove: i lavoratori si sono ammalati in seguito all'esposizione alle fibre cancerogene proprio all'interno del teatro. Ora il processo dovrà accertare le responsabilità personali degli imputati.

L'accusa formulata dal Pm Maurizio Ascione contro i dirigenti è di omicidio colposo plurimo. Secondo il Pm i dirigenti pur essendo a conoscenza della presenza dell'amianto nel Teatro e conoscendo la pericolosità mortale di queste fibre, non hanno protetto adeguatamente i lavoratori: negando le informazioni obbligatorie, non bonificando tempestivamente gli ambienti di lavoro, non fornendo adeguati mezzi di protezione.

I documenti e le testimonianze dei lavoratori e dell'Asl (ex Asl) hanno accertato la presenza dell'amianto nel Teatro. Le ristrutturazioni avvenute senza la bonifica completa di tutti gli ambienti e delle attrezzature nonché le cartelle cliniche hanno reso evidente l'origine "professionale certa" di malattie mortali come il mesotelioma della pleura o il carcinoma polmonare e hanno portato all'imputazione di omicidio colposo per i manager.

Durante l'udienza del 31 maggio, gli avvocati della difesa adducendo vari cavilli legali hanno chiesto al giudice di respingere tutte le richieste di costituzione di parte civile. Gli avvocati dei sindacati (Cub e Cgil) e delle associazioni hanno risposto nel merito aprendo una schermaglia giurisprudenziale. Riportiamo le dichiarazioni dell'avvocata Laura Maura che rappresenta alcune parti civili, in particolare il Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio, Medicina Democratica e l'Associazione Italiana Esposti Amianto: "Con vari pretesti la difesa degli imputati hanno cercato di estromettere dal processo tutte le parti civili, in particolare quelle tre che io rappresento che sono parti civili storiche che hanno lottato anche a fianco dei lavoratori del Teatro alla Scala e quindi con tutta una serie di motivazioni anche giurisprudenziali abbiamo affermato i principi ormai noti e maggioritari sanciti dalla Corte di Cassazione. Quindi le finalità statutarie delle tre associazioni che risultano soddisfatte con specifico riferimento alla lotta contro l'amianto sia all'interno dei siti industriali così come nei luoghi pubblici come era il Teatro alla Scala. Altro requisito che abbiamo detto essere soddisfatto è l'attività concreta che è stata svolta dalle tre associazioni, sia a livello nazionale sia a livello territoriale, e ultimissimo requisito quello della costituzione dal punto giuridico delle tre associazioni in data antecedente alla commissione dei fatti reato. L'8 settembre, il Tribunale deciderà quali delle parti civili saranno ammesse e quali eventualmente no".

• **Morti per amianto alla Breda/Ansaldo: si avvicina la sentenza.** È ormai finita la fase dibattimentale del processo che vede imputati i manager dell'azienda di Viale Sarca 336. Al termine della sua requisitoria, il Pm Nicola Balice ha chiesto condanne dai 2 ai 4 anni e 11 mesi per 8 manager (7 dirigenti del Consiglio di Amministrazione e un ex direttore di produzione della fabbrica), tutti in carica nel periodo compreso tra il 1973 e il 1985 della Breda Termomeccanica/Ansaldo/Immeccanica di Milano, imputati della morte per amianto di 12 lavoratori. Il 6 e il 15 giugno la parola passa alle difese degli imputati e dopo le repliche del pm, il giudice dott. Simone Luerti della 9ª Sezione Penale del Tribunale di Milano, emetterà la sentenza.



30 euro
10 lezioni

PER ADULTI a partire dai 20 anni

Do you speak english?

Non importa il tuo livello di
conoscenza della lingua

Musica, video, humor, cultura e conversazione

A PARTIRE DAL 4 OTTOBRE 2017
OGNI MERCOLEDÌ O VENERDÌ MATTINA DALLE 10,30 ALLE 11,30
O AL GIOVEDÌ DALLE 21,00 ALLE 22,00
Oratorio S. Giovanni Battista alla Bicocca

Iscrizioni presso l'Oratorio San Giovanni Battista alla
Bicocca, viale Fulvio Testi 190
il 13 - 14 - 15 settembre 2017, dalle 17,00 alle 19,00

Per info: francesca@parrocchiabicocca.it



Antonio Gramsci alla Bicocca



Mercoledì 17 maggio, presso il circolo di Sinistra Italiana di zona 9 in viale Suzzani 283, si è tenuta la prima di una serie di serate di formazione politica e culturale. Cogliendo l'occasione degli 80 anni dalla sua morte, questo evento è stato dedicato al pensatore comunista Antonio Gramsci, alla sua vita, ai suoi rapporti con i compagni milanesi e alle sue posizioni politiche rispetto alla particolare fase storica in cui ha vissuto. Davanti a una sala affollata anche da molti giovani si

è discusso dell'estrema attualità e applicabilità del pensiero di Gramsci, così come si è affrontato il tema dello scarso studio e della scarsa considerazione che in Italia vengono dedicati a lui e alle sue opere, specie se in rapporto a quanto avviene in altri Paesi dove viene ampiamente analizzato. Conclusione: l'interesse dimostrato è stato decisamente elevato, è tempo di dedicare più spazio a momenti formativi, politici e culturali. Noi ci siamo. (Elena Castellani - Jonathan Chiesa)

